

IL MOSAICO

Nelle sfide quotidiane...

fidarsi e affidarsi

ANNO XII N°2 - giugno 2013

La fede come motore del cammino dell'uomo

Don Gaetano Rocca

Ogni partenza è un'iniziazione alla vita. Perché solo chi parte rimane, solo chi parte non si allontana, solo chi parte non si smarrisce. Questa frase sembra un insieme di paradossi e accade molto spesso di pensare che sia vero esattamente l'opposto: chi non parte rimane, chi sta fermo non si allontana, chi non si muove non si perde, non si smarrisce. In realtà, questo è forse vero per le cose, ma non è così per gli esseri viventi, soprattutto non è così per le persone. Pensiamo, per esempio, a un bambino che sta per nascere: egli si trova in uno stato di «equilibrio perfetto» in cui non c'è spazio per lo sviluppo di stati emotivi come il senso di solitudine, il sentimento del bisogno, la paura e l'angoscia. La nascita rappresenta la perdita di questo equilibrio perfetto: è la rottura dell'unità originaria, è l'irruzione di un pericolo che minaccia la vita stessa del nascituro, è l'apertura dello spazio e l'inizio del tempo, intesi come coscienza della "separazione" (dalla madre) e della "mancanza" (di cibo, di calore, di sicurezza). Ma la nascita è anche l'unica possibilità che, pur comportando un pericolo ineliminabile, può dirsi realmente aperta alla vita.

Così è anche per noi: ogni partenza è anche un parto da cui viene alla luce un uomo nuovo: se non si vuole perdersi nel labirinto dell'esistenza, bisogna partire. Il bambino non ha alternative, per lui la nascita non è una scelta; l'adulto invece può anche agire diversamente, può evitare di assecondare l'impulso ad andare, può chiudere gli orecchi al richiamo antico e sempre nuovo che chiede di mettersi in strada per iniziare il cammino. Ogni partenza è sempre "comandamento" e "grazia": comandamento, perché si presenta come un imperativo (devi partire); grazia, perché il poter partire è sempre anche una liberazione, una possibilità immensa che ci viene offerta di vedere, di sentire, di incontrare, di vivere. La partenza è l'istante in cui il viaggiatore sembrerebbe più che mai solitario e padrone dei suoi passi, eppure spesso solo a distanza di tempo egli potrà rendersi conto che la sua partenza è dovuta a un richiamo e a una spinta che vengono da molto lontano. Chi parte ha certo in sé una forza, un moto che lo sollecita, ma nel suo stesso intimo vi è anche il peso di una gravità paralizzante, mai completamente vinta: sono sempre mille le ragioni per non partire, per rinunciare, per abbandonare il proposito di mettersi per strada. Quest'anno, allora, che il Papa ha indetto come "Anno della Fede" è l'occasione propizia per riprendere (per chi l'ha smarrito) o cominciare (per chi non si è mai mosso) il cammino della fede. Sì, perché fede si

coniuga più con "cammino" che con "dottrina". Tutti noi siamo chiamati a rinverdire, in quest'anno (e speriamo per gli anni successivi!) i fasti della nostra esperienza di fede.

La natura stessa ci invita a prendere la via, a dare un senso ai nostri movimenti vani e senza scopo, e alle nostre molteplici agitazioni: il sole sorge e prende una direzione precisa nel suo andare, così la luna, le stelle, i pianeti. Il vento soffia e ci sollecita ad andare in un altro luogo, altrove; il mare si muove con un moto misterioso, simile a quello del nostro cuore: ogni battito sembra uguale agli altri, eppure ogni battito è unico e, se lo si sa ascoltare, ogni battito pulsa con uno scopo, a un tempo, immenso e preciso. Ed è proprio lì, dentro il cuore, che l'uomo, in alcuni momenti particolari della vita, sente risvegliarsi un richiamo urgente e inconfondibile: «Parti! È ora che tu vada!» Partire è come attraversare una "porta misteriosa" che dà accesso a un mondo che, per chi sta fermo, semplicemente non esiste.

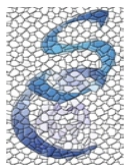
Partire è lo stile della fede. Il credente è un camminatore: non sa mai esattamente "che cosa" o "chi" incontrerà sul suo cammino, ma sa che l'essenziale accade sempre "sulla via". L'uomo lo sa, lo riconosce, lo sente e, forse proprio per questo, tutte le volte che

qualcuno parte c'è qualcosa in noi che vorrebbe partire insieme con lui; perché, quando c'è qualcuno che parte per davvero, tutti sentono risvegliarsi dentro al cuore quel richiamo originario ad andare, a uscire dalle nostre "schiavitù" (come quella d'Egitto), magari attraversando un territorio arido e pericoloso, in un faticoso deserto, che, però, è la strada che porta alla "terra promessa". Anche quando sono le rondini a partire sentiamo nelle loro grida un richiamo che ci sospinge e ci commuove, e ci ricorda che anche noi dovremmo trovare il coraggio per partire davvero! Il richiamo è quello di mettersi in cammino; certo, camminare è faticoso, ma necessario per ritrovare il senso della propria esistenza. Camminare è vivere, assecondare l'impulso vitale e accettare di farsene compagno.

Chi sta fermo rischia di incontrare soltanto degli idoli. La primitiva comunità cristiana non trovò immagine migliore per definirsi che quella di "via": gli Atti degli apostoli attestano che i primi cristiani venivano indicati come «quelli della via».

Il momento di partire implica un distacco, forse perfino uno strappo doloroso, in ogni caso il partire richiede energia e determinazione: è la fine di un certo modo di vivere e l'inizio di un altro, nuovo, stile di vita. La fede è, dunque, la capacità di affidarsi al richiamo fondamentale che chiede di partire.





La gratuità nell'era della crisi: un'illusione o una strada da percorrere? *Intervista alla prof.ssa G. Martirani*

In occasione della celebrazione del 10° anniversario dell'Associazione Spazio Aperto, è stato realizzato un convegno dal titolo "La gratuità nell'era della crisi: un'illusione o una strada da percorrere?" con l'obiettivo di offrire un'opportunità di riflessione proprio sul senso dell'esperienza del volontariato, che ha il suo fondamento nel valore della gratuità.

Ci si è chiesto che cosa può significare oggi, mettere a disposizione il proprio tempo, le proprie risorse, le proprie competenze? È possibile farlo in questo tempo critico ed in questo territorio non facile, in cui alcuni valori possono sembrare solo pie illusioni? Una sfida da cogliere ed una scommessa da accettare, guardando anche alle nostre radici ed alla nostra storia, che hanno costruito la nostra identità.

Per aiutare in questa riflessione è stato chiesto l'intervento della prof.^{ssa} **Giuliana Martirani**, docente di geografia politica ed economica e di politica dell'ambiente all'università di Napoli «Federico II» ed in altri Istituti, in Italia ed all'estero.

La prof.^{ssa} collabora con organismi di solidarietà con il Sud del mondo e con associazioni di volontariato con cui ha creato Università verdi e Scuole popolari.

È autrice di molti libri su sviluppo, ambiente, pace, interculturalismo, mondialità, resistenza alle mafie, nonviolenza. Ricordiamo qui qualche titolo: *La civiltà della tenerezza*, Paoline, 1997; *Il drago e l'agnello. Dal mercato globale alla giustizia universale*, Paoline 2001; *La danza della pace. Dalla competitività alla cooperazione*, Edizioni Paoline 2004; *Rompere gli ormeggi. Perché nessuno a Sud sia senza speranza*, Il Pozzo di Giacobbe 2011.

La prof. Martirani ci ha rilasciato un'intervista, che di seguito pubblichiamo.

D.: Tu parli spesso, anche nei tuoi libri, dell'esistenza di tre modelli di sviluppo: quello americano (che punta allo sviluppo del singolo, dell'uomo "che si è fatto da solo"), quello europeo (che mira al progresso di un intero popolo) e quello meridiano. Ci spieghi cosa intendi per modello "meridiano"?

Noi non dobbiamo riferirci a questo modello, noi ci siamo già, anche se forse non ce ne accorgiamo, abbagliati dal modello europeo, che ha avuto i suoi aspetti positivi (l'Europa unita, e speriamo che rimanga tale, anche se l'unione è stata realizzata a livello economico e non ancora sociale e culturale, a livello dell'euro e non dei popoli). Finora abbiamo privilegiato i modelli del nord Italia, del nord Europa, del nord del mondo, che ci hanno fatto perdere la nostra specificità mediterranea. Siamo nel modello meridiano, perché siamo popoli mediterranei, non solo per un motivo geografico, ma più profondo. Come cristiani, infatti, abbiamo uno statuto ben preciso: quello delle Beatitudini. Uno statuto che ci colloca immediatamente vicino ai poveri e agli afflitti della storia e della geografia.

Se non ci collochiamo così, non siamo cristiani perché quello è il nostro statuto. Che ci impegna a camminare con i poveri e con gli afflitti. Ad avere fame e sete di giustizia. A fare la giustizia. Ad usare misericordia, che significa prendersi a cuore i miseri, non solamente prendersene cura, prenderli a cuore. La giustizia ci rende fratelli, mentre la misericordia che diventa solo "prendersi cura", ma non diventa un "prendere a cuore", può essere pericolosa perché ci ingrassa, alimenta il nostro orgoglio. Nel prenderci cura degli altri, siamo noi che diamo e, dando, ci sentiamo molto importanti; noi siamo buoni, civili, e ci sentiamo migliori. Così non sappiamo e non capiamo che invece c'è una reciprocità molto forte: solo se prendo a cuore, io faccio dilatare il mio cuore e divento umano; se no, resto confinato in una dimensione sterile. In realtà questo modello meridiano è il modello della Chiesa, delle religioni abramiche. Infatti, nel Mediterraneo, per millenni, c'è stata una convivenza forte, di ebraismo, cristianesimo, islam. Il cattolicesimo, nonostante gli errori commessi (p. es. le bolle papali nelle quali si stabilivano le linee di confine che dividevano il mondo), nel suo significato è universale: cattolico, vuol dire infatti universale e mira alla fratellanza universale.

SOMMARIO

In questo numero:

La fede come motore del cammino dell'uomo
Don Gaetano Rocca pag. 1

La gratuità nell'era della crisi: un'illusione o una strada da percorrere?
Intervista alla prof.ssa G. Martirani pag. 2

"Vita della Fondazione" pag. 4

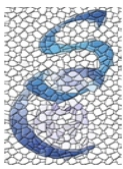
"Dai sogni ai segni"
La redazione de "Il Mosaico" **INSERTO**

ANNO XII n°2 - GIUGNO 2013
Numero gratuito.

Periodico della
Fondazione Città Solidale Onlus

In redazione:

Rita Tallini
Manuela Marchio
Gesuita Pugliese



IL MOSAICO

Il modello meridiano è quello dei "secondi della storia", per esempio, le donne. Il modello meridiano ci fa vedere con occhi di donna, come Maria di Betania che, per prima cosa dà sollievo ai piedi stanchi di Gesù; come l'accoglienza calabrese, che è la dimensione più importante e che dà civiltà, al contrario del PIL (l'indice che misura il Prodotto Interno Lordo), che dà soldi, ma e non è detto che dia civiltà.

I secondi della storia sono i bambini, che hanno occhi innocenti (come ricordava d. Tonino Bello commentando il Salmo 8), che cioè non sanno nuocere.

I secondi della storia sono i disabili fisici, di cui non conosciamo tutta la ricchezza spirituale. Solo la testimonianza di Stephen Hawking (fisico totalmente paraplegico) ci è servita per capire che hanno un mondo intellettuale infinitamente superiore a quello che noi pensiamo.

Sono gli anziani con la loro memoria, i giovani con la loro utopia, e tutta questa ricchezza rischia di essere distrutta per l'intronizzazione nel mondo di "mammona" (come li definisce Gesù nel Vangelo), dei soldi.

In questa grande crisi avvertita da tutti, i secondi della storia e i secondi della geografia (i vari sud del mondo, i paesi che sono stati oppressi da altri nel loro modello di sviluppo), hanno da dire moltissimo per dipanare la matassa.

A partire non dai soldi, ma dai propri valori e ideali, dalle proprie caratteristiche che non sono identitarie. Anche il concetto di identità, infatti, è un'altra sciocchezza, perché noi abbiamo identità plurime, non una sola identità. Ciascuno di noi ha varie identità

(donna/uomo, padre/madre, figlio/figlia, impegnato nel lavoro, etc.), con cui possiamo metterci in contatto con il mondo, puntando sull'identità comune (da donna a donna, da madre a madre, etc.), per poter dialogare più facilmente. Dunque, se abbiamo molte identità, abbiamo anche molte più possibilità di dialogare.

Queste identità plurime, diverse (come donne, disabili, anziani, barboni, stranieri, etc.), ci consentono di vedere la vita in modo totalmente diverso, ci possono dare ricchezza, ci possono far celebrare quella che d. Tonino Bello definiva la "convivialità delle differenze".

O ci si appella a grandi valori ed alla spiritualità, o in questa crisi soccombiamo: non saranno i soldi a salvarci dai soldi.

D.: In un altro testo, parli della "civiltà della tenerezza", c'è collegamento con questo concetto dello sviluppo meridiano?

Assolutamente: nel femminile c'è il bisogno delle "coccole", dell'affetto e della comunità, dunque della tenerezza. Noi donne non siamo monadi (solitarie), ma abbiamo bisogno di un contesto circolare intorno a noi. Certo, in questa circolarità possiamo essere dispersive: ecco perché la coppia ci aiuta molto. Gli uomini sono più lineari, ma rischiano di andare avanti come i carri armati. La circolarità femminile aiuta a vedere il contesto, ma appunto rischia di disperdersi.

Per questo è bene che ci sia la coppia maschio/femmina, non solo nella famiglia, ma anche nel contesto conoscitivo, nel processo cognitivo, nel processo scientifico, organizzativo, progettuale. Questo "femminile differente" diventa ancora più importante se unito ad altre differenze: dei giovani, dei bambini, le differenze culturali dei popoli, delle religioni diverse.

Forse noi donne non sempre riusciamo ad inquadrare la nostra specificità, il nostro posto nel mondo, ma, una volta che lo recuperiamo, stiamo in piedi (empowerment femminile, potenziamento delle risorse femminili), stiamo in comunità, ed i problemi si risolvono, non solo per noi. In piedi, voi costruttori di pace - diceva d. Tonino- in piedi voi poveri.

I problemi si risolvono anche per la società, quando i secondi si alzano in piedi e costruiscono nuovi modelli, diventano di esempio per la società: la comunità, la casa famiglia, la casa di accoglienza, diventano di esempio per il condominio, per la giunta comunale.

Veramente la comunità cristiana può diventare esemplare, anche per altre comunità.

D.: A conclusione di questa chiacchierata, che augurio ci lasceresti?

Di reinventare un nuovo modello di sviluppo, a partire dalla più povera regione italiana (voi insieme alla Basilicata, secondo il PIL, siete classificati, all'ultimo posto in Italia, e poi in Europa). Di mettervi in piedi e di essere modello meridiano di questa Italia che non ragiona, che non riesce a

fare politica, economia, cultura.

Un'Italia che si è ingessata e bloccata, grazie alla cultura della separazione, che è immorale per un cristiano (il separatore per eccellenza è satana, il diavolo); che annulla e vanifica 150 anni di sacrifici, di emigrazione.

Un'Italia che si è bloccata per la sottocultura del denaro a tutti i costi, dell'apparire senza sostanza, dei vari imbonitori di turno.

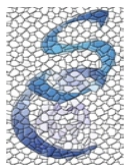
Le associazioni si devono rendere conto del fatto che sono la nuova forma di partito, e che la cultura economica e politica non la faranno più i partiti.

Da qualche anno ci si è resi conto del fatto che esse esprimevano una nuova forma di pensiero economico attraverso il no profit (che purtroppo non rimane sempre tale), ora si tratta di capire che si produce un nuovo pensiero politico, con movimenti che nascono dal basso, dalle associazioni che sono a contatto con gli ultimi della storia.

Le associazioni, le fondazioni (come la vostra) non hanno consapevolezza del proprio valore ed invece dovrebbero essere molto più consapevoli della propria forza politica, economica e culturale.

D.: Grazie per l'augurio, che diventa anche un programma!





VITA DELLA FONDAZIONE



I primi 10 anni dell'Associazione Spazio Aperto



Il 25 maggio, nella Sala delle Culture a Squillace, è stato celebrato il 10° anniversario dell'Associazione di volontariato **Spazio Aperto**, con un convegno dal titolo: *La gratuità nell'era della crisi: un'illusione o una strada da percorrere?* L'associazione è stata costituita nel 2003 (con regolare iscrizione al Registro regionale, ora provinciale, delle organizzazioni di volontariato), anche se le persone che ne hanno voluto la nascita, lavoravano insieme e volontariamente dal 1993 (nell'ambito della Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace). Per celebrare questi primi 10 anni di vita si è pensato di offrire un'opportunità di riflessione proprio sul senso dell'esperienza del volontariato, che ha il suo fondamento nel valore della gratuità.

Progetto "Calabria Friends Returns - Capire e Conoscere"



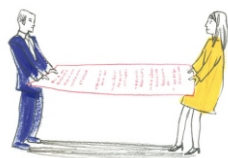
Nell'ambito del progetto "Calabria Friends Return", finanziato dal Ministero dell'Interno e promosso dal Dipartimento 10 della Regione Calabria, la Fondazione Calabria Etica, soggetto attuatore, ha selezionato la Fondazione Città Solidale Onlus, per l'allestimento di un laboratorio di prossimità. Il laboratorio, "Capire e Conoscere" ha avuto lo scopo di offrire un percorso formativo nel campo dell'alfabetizzazione della lingua italiana e della cultura civica agli immigrati extracomunitari. Il progetto è stato realizzato nel periodo 25 febbraio/23 maggio 2013. Gli esami sono stati effettuati il 05/06/2013.

Corso per Operatori Socio Sanitari (OSS)



Concluso il corso rivolto a 14 dipendenti della Fondazione Città Solidale, finanziato dalla Regione Calabria - Dipartimento 10 Lavoro, Politiche della Famiglia, Formazione Professionale, Cooperazione e Volontariato - POR FSE CALABRIA 2007/2013 ASSE I ADATTABILITA' OBIETTIVO SPECIFICO A. Il corso ha visto impegnati i partecipanti dal 22 dicembre 2011 al 21 maggio 2013. Gli esami saranno effettuati il 20 giugno 2013.

Formazione interna



Il 17 e 18 maggio 2013, si è concluso il Corso di aggiornamento professionale programmato dalla Fondazione Città Solidale per i suoi dipendenti. Quattro le tematiche affrontate: 1. La Motivazione nel lavoro educativo; 2. La Comunicazione efficace (modalità e interrelazioni); 3. La Cultura Organizzativa; 4. La Professionalità (strumenti operativi). Si è trattato di 4 moduli sviluppati in circa 50 ore. Sono stati offerti svariati input con lo scopo di: migliorare la comunicazione nei vari ambiti lavorativi e la capacità di leadership a tutti i livelli; incentivare la motivazione all'azione nell'ambito educativo, rendere le relazioni più autentiche, accrescere la fiducia, migliorare la cultura organizzativa della nostra realtà.

Progetto Alì trova lavoro



Il 07/03/2013 è stato avviato il progetto "Alì trova Lavoro" finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per l'inserimento lavorativo dei MSNA e neo maggiorenni, inseriti nel programma Emergenza Nord Africa. La prima parte è stata di esplorazione delle capacità e delle potenzialità dei ragazzi. Sono stati effettuati colloqui e bilanci di competenze, per cercare soluzioni idonee alle reali capacità dei ragazzi. Tale progetto entra di diritto nelle attività promosse dalla Fondazione Città Solidale a favore di persone straniere, sole, minorenni e lontane dagli affetti, con l'obiettivo di renderle autonome e con reali possibilità d'inserimento sociale. La collaborazione con altre associazioni ha fatto sì che l'attività si estendesse anche in altre località della provincia di Catanzaro.

CON LA COLLABORAZIONE DI:

